





GIUSEPPE MROZEK ELISZEZYNSKI

# UNA FEDELTÀ SEMPRE IN BILICO

FAVORITI E ARISTOCRATICI TRA  
MADRID E NAPOLI (SECOLI XVI-XVII)





©

ISBN  
979-12-5994-408-5

PRIMA EDIZIONE  
ROMA SETTEMBRE 2021

# INDICE

<i>Introduzione.</i> La fedeltà in età barocca	7
<i>Abbreviazioni</i>	19
Le colpe di una spia L' <i>Espía Mayor</i> Andrés de Velázquez e il processo contro il duca di Osuna	21
«Que ame a su Rey, y no se dexer vencer de la codicia, y proprio interes» Corruzione e <i>valimiento</i> durante il regno di Filippo III	33
Un erede non all'altezza Il duca di Uceda e la fine del governo dei Sandoval	53
Tensioni e sommosse La nobiltà napoletana fra i regni di Filippo II e Filippo III (1585-1620)	77
<i>Validos</i> e cardinali nipoti Temi e immagini sui favoriti tra la Spagna di Filippo III e la Roma del primo Seicento	115

«Desiderando di servire la Maestà Sua non solo con la robba, ma con il sangue» Il ruolo della capitale e dei Seggi nel parlamento del Regno di Napoli (1600-1642)	131
Tra don Giovanni d'Austria e il duca di Guisa Alcune riflessioni sul cardinal Filomarino durante la rivolta napoletana del 1647-48	157
Napoli nelle Turbolenze di Europa Le riflessioni sulla rivolta del 1647-48 e il "tradimento" dell'arcivescovo	179
Un potere ancora vivo La nobiltà napoletana e i viceré durante il regno di Carlo II	195
Bibliografia	211

## INTRODUZIONE

# LA FEDELITÀ IN ETÀ BAROCCA

Nato con l'obiettivo di individuare e connotare, quasi sempre in tono apertamente negativo, uno stile artistico e un gusto letterario, il concetto di "Barocco" è stato progressivamente fatto proprio dagli storici per definire non solo un'epoca, corrispondente *grosso modo* al XVII secolo, ma anche i vari aspetti che la caratterizzarono. Tra questi, la "politica barocca" è divenuta oggetto di studio crescente, nel contesto di un progressivo cambiamento di prospettiva nell'analisi di tutto l'Antico Regime.

La crisi del paradigma dello Stato Moderno, e cioè del processo di accentramento dei poteri nelle capitali dei grandi regni, a discapito di poteri locali, particolarismi, giurisdizioni, immunità, sacche di privilegio, con la conseguente formazione di un apparato burocratico-amministrativo sempre più complesso, ha aperto la porta a nuove chiavi interpretative per comprendere i secoli dell'età moderna in Europa. L'influenza delle scienze sociali è stata fondamentale per permettere agli storici di utilizzare, almeno a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, una serie di concetti e di idee sui quali sono stati costruiti moltissimi studi e ricerche negli ultimi decenni: le fazioni, raggruppamenti che legavano persone coinvolte nella lotta per il potere e spesso unite solo dall'interesse contingente del momento, da vincoli

di parentela o da alleanze interfamiliari consolidate nel tempo; le clientele, le catene che attraversavano la società di antico regime legando individui appartenenti anche ad ambiti sociali ed economici assai diversi, con i *superiores* che garantivano protezione e favore agli *inferiores*, i quali a loro volta ricambiavano con fedeltà e servizio; il *patronage*, l'insieme di tutti quegli strumenti (pensioni, mercedi, abiti cavallereschi, titoli nobiliari, posti di comando nell'amministrazione e nell'esercito) che gli uomini di potere, e in particolare i sovrani, avevano a disposizione per premiare coloro che si erano distinti al loro servizio.

Una politica pensata in questi termini, mossa dagli interessi del momento, costruita su reti clientelari e come unico scopo la conquista e la conservazione del potere, aveva nella corte il suo teatro più ricorrente. Quella barocca, tuttavia, era ben diversa dalla corte cinquecentesca descritta da Baldesar Castiglione: una corte, cioè, tutt'altro che ordinata e regolata dalla virtù, bensì caotica, quasi labirintica, in cui il ricorso alla verità, la conoscenza delle lettere e la stessa onestà personale potevano rivelarsi controproducenti, strumenti non adatti per affrontare un mondo dominato dalle "passioni", antenate delle moderne emozioni, oltre che dagli interessi e da quel senso di *desengaño* che pervade tutta la cultura barocca. Secondo autori come Virgilio Malvezzi e Baltasar Gracián, una corte come questa, che era poi specchio dell'oscurità e della doppiezza del mondo sociale, poteva essere governata solo attraverso il ricorso all'ingegno, che non va tuttavia inteso come sinonimo di inventiva e genio individuale, bensì come un'attitudine che presuppone la "acutezza", altra parola chiave della cultura barocca, ovvero l'utilizzo di logica stringente e ragionamento razionale.

Tale visione della politica non è stata più conciliabile con le visioni storiografiche che, intrise di evidenti prese di posizione ideologiche, hanno a lungo dominato il Novecento. La contrapposizione tra gruppi "nazionali" e, ancor di più, tra classi sociali era funzionale a una visione della Storia lineare e progressiva, in cui anche le rivoluzioni, gli eventi più drammatici, erano

inevitabili e necessarie per raggiungere un miglioramento della società. La tendenza a leggere le rivoluzioni del passato come anticipazioni o premesse di quelle dei secoli successivi è progressivamente venuta meno, a favore di un'analisi che vede le rivoluzioni come eventi politici, in cui la normale competizione fazionale non si interrompe, travolta dalla contingenza del momento, ma continua ad agire, spesso mutando in maniera inaspettata e sorprendente. Nella politica dominata dunque dalle fazioni, che si sviluppa prima di tutto a corte, attorno al sovrano, per poi raggiungere i vari territori che compongono le grandi monarchie composite d'età moderna, e in cui una parte importante della competizione si gioca sul piano del cerimoniale, dell'etichetta di corte e delle cerimonie pubbliche, sia laiche sia ecclesiastiche, le rivoluzioni diventano eventi nient'affatto necessari, inevitabili e governati da motivi di lungo periodo. Esse piuttosto potevano essere sì segnate da motivi ideali e ideologici – nazionalistici, religiosi ecc. – che si mescolavano agli interessi di potere, potevano assumere l'aspetto di autentiche tragedie (come ha dimostrato la storiografia che, negli ultimi decenni, ha insistito molto sulla dimensione della violenza rivoluzionaria), ma si presentano soprattutto come eventi caotici, frutto di episodi e coincidenze, spesso portatori di conseguenze assai diverse da quelle pensate alla vigilia, in cui si mescolano in modi imprevedibili il vecchio e il nuovo, il bene e il male.

Se quindi l'intero periodo barocco è contraddistinto dalla messa in discussione di verità e principi ritenuti intoccabili per secoli, dall'incertezza, dalla ricerca di nuove vie e soluzioni per superare vari tipi di crisi (demografica, economica, sociale, culturale) e giungere a scoperte e innovazioni epocali (si pensi alla rivoluzione scientifica, o alla rivoluzione agricola nell'Inghilterra seicentesca), la politica in età barocca è sembrata assomigliare sempre più a quella a noi più familiare, lontana da posizioni ideali e di principio e più legata alla concreta, quotidiana lotta per il potere. Una politica che non ha per protagonisti categorie e gruppi sociali dall'identità forte e già definita, bensì da sog-

getti dalla composizione fluida, che si autodefiniscono e costruiscono continuamente la propria identità, molto più numerosi, cangianti e sfuggenti di quanto non li si immaginasse in passato.

Questo discorso, valido per tutta l'Europa occidentale del XVII secolo, assume caratteristiche ancor più marcate a proposito della principale potenza dell'epoca, la monarchia degli Asburgo di Spagna, e dei suoi possedimenti italiani. Se la tradizione risorgimentista, ripresa nella prima metà del Novecento, parlava dei secoli della "dominazione spagnola" in Italia come dei "secoli senza politica", segno di una profonda crisi culturale, di valori e di idee e della più generale "decadenza" della penisola, quegli stessi secoli ci paiono oggi, al contrario, come ha scritto Francesco Benigno, i "secoli della politica". Si trattò cioè di un periodo in cui il riflesso delle decisioni e delle lotte di potere che andavano in scena a Madrid era evidente in tutti i possedimenti italiani del Re Cattolico. Le fazioni e le reti clientelari che partivano dalla corte spagnola giungevano così fino a Napoli, in Sicilia, in Sardegna, nel ducato di Milano, e diventa così impossibile comprendere la lotta politica e gli sviluppi storici registrati in quegli anni nei territori italiani senza collegarli a ciò che, contemporaneamente, accadeva a Madrid.

La politica barocca, dominata dall'incertezza, dalle lotte fra gruppi mutevoli e mai del tutto definibili, giocata nelle sale e nei corridoi delle corti, ma anche nei feudi dei grandi signori aristocratici come nelle strade delle città, non poteva che avere nella dissimulazione uno dei suoi strumenti più ricorrenti. Per quanto Torquato Accetto, nel suo celebre trattato del 1641, ne raccomandasse un uso onesto, la dissimulazione costituiva una strategia di vita, prima ancora che una condotta politica, dettata proprio dall'incertezza, dall'incapacità di distinguere l'amico dal nemico, dalla necessità di non scoprirsi mai del tutto e attendere l'evoluzione delle cose e il momento più opportuno per rivelarsi e agire. Non va poi dimenticato che ci si trovava ancora immersi, per buona parte del Seicento, in un clima di forte e feroce contrapposizione confessionale, sicché la dissimulazione, men-

tre si combattevano ancora in Europa guerre di religione, poteva essere strumento decisivo per scegliere tra libertà e prigionia, o tra la vita e la morte.

In un quadro simile, definire l'identità politica, sociale e culturale dei protagonisti dell'età barocca diventa un'operazione complessa. Pure in questo caso, pesa la crisi di categorie interpretative come "classe" e "nazione" che hanno dominato a lungo le riflessioni degli storici e che contribuivano a dotare di un'identità "solida", determinata, gli attori storici, in base alla loro appartenenza a una stessa categoria produttiva o a una comunità, reale o immaginata, di individui che abitano un medesimo territorio. Sulla scorta delle celebri riflessioni del sociologo polacco Zygmunt Bauman e della sua descrizione di una "società liquida", in cui la mancanza di punti di riferimento e l'assenza di legami interpersonali forti portano gli uomini ad assumere plurime identità e non più in base alla provenienza nazionale e alla classe sociale di riferimento, anche nello studio del passato, e in particolare dell'età barocca, definire l'identità di individui e gruppi è divenuto molto più complesso. Avere un'identità ben precisa aiuta ad autodefinirsi, e a individuare un "noi" da contrapporre a molti, eventuali "loro".

Proprio l'uso della dissimulazione da parte dei soggetti storici e la difficoltà degli studiosi a coglierne l'identità rendono ancor più difficile definire i legami di fedeltà che univano, o dividevano, gli uomini dell'età barocca. Innanzitutto, occorre precisare quali tipi di fedeltà ci si aspetta di riscontrare in quella società: fedeltà verso il proprio legittimo sovrano? Verso il proprio feudatario? Verso una particolare istituzione, ad esempio la Chiesa? Verso il proprio capofazione? O ancora, verso la propria famiglia? Nella maggior parte dei casi, questi differenti tipi di fedeltà coesistevano per gli uomini dell'età barocca. Si è parlato, ad esempio, di *double lealtad* a proposito di tutti quegli ecclesiastici, in particolare cardinali, nati sudditi del monarca spagnolo ma, allo stesso tempo, legati anche all'obbligo di obbedienza nei confronti di Roma e del papa. La fedeltà rappresenta dunque un

terreno particolarmente scivoloso, in cui è difficile comprendere quale fosse il vincolo di fedeltà più forte, a seconda dei soggetti. Si trattava di una fedeltà sempre in bilico, tanto più in occasione di rovesciamenti di alleanze e cambi di governo, a corte, o di episodi di tensione, sommosse e rivolte nelle province.

La fedeltà costituisce il filo rosso che lega tra loro i nove saggi che vengono qui presentati. Due sono, in particolare, i tipi di fedeltà oggetto di indagine.

Da un lato, ci si concentrerà sulla fedeltà all'interno di un particolare tipo di fazione, quella dominata dal *valido*. Con l'inizio del regno di Filippo III d'Asburgo, nel 1598, iniziò l'epoca d'oro dei ministri favoriti in Europa, figure che si differenziano dai tanti esempi di favoriti quattro-cinquecenteschi per la totale delega di poteri di cui godettero da parte dei legittimi sovrani, di cui furono fidati consiglieri, amici e, a volte, persino amanti. Detenere il monopolio della grazia regia e il completo controllo del *patronage* regio significò inoltre dare vita a un sistema a fazione unica, in cui solo chi era legato da vincoli di parentela, amicizia, stima o vicinanza politica al favorito poteva aspirare a fare carriera all'interno della monarchia. In cambio, il favorito o, come lo si definiva in Spagna, il *valido*, pretendeva dalle sue *hechuras*, dalle sue creature, totale fedeltà e la puntuale esecuzione di tutti gli ordini e le direttive provenienti dal vertice della fazione. In un simile sistema di potere, reso sostanzialmente impermeabile a qualsiasi infiltrazione e attacco esterno, il maggior pericolo per un *valido* come il duca di Lerma, al potere per vent'anni durante il regno di Filippo III, arrivava dall'interno della sua stessa fazione, dalla sete di potere e di maggiore autonomia da parte dei suoi alleati e parenti. L'infedeltà o, come si disse a corte, l'irricoscenza del duca di Uceda, figlio ed erede di Lerma, verso il proprio padre e capofazione, è il tema che attraversa i primi cinque saggi di questa raccolta. Collegati ad Uceda e alla fine del governo di Lerma, nel 1618, sono poi altri personaggi, alcuni molto noti e studiati, come il III duca di Osuna, viceré di Sicilia e di Napoli, altri meno conosciuti, come

l'*Espía Mayor* Andrés de Velázquez. Il costante riferimento alla copiosa trattatistica politica sul tema del *valimiento*, condotta anche in confronto a quella prodotta negli stessi anni a proposito della figura del cardinal nipote nella corte papale, evidenzia l'emergere di alcuni temi ricorrenti, che contraddistinsero anche i grandi processi ai *validos* che chiusero il regno di Filippo III. Tra di essi, l'accusa a Lerma, e a Uceda dopo di lui, di essersi macchiati loro per primi del crimine più grave, quello di *infidelidad* verso il proprio sovrano: approfittando di un'eccezionale autorità per arricchire sé stessi e i propri alleati e familiari, amministrando un potere non codificato e mai visto prima, essi non avevano operato al servizio del re, ma avevano anzi anteposto ad esso il proprio vantaggio e potere personale.

Le vicende del duca di Osuna e del suo tormentato governo vicereale a Napoli (1616-1620) consentono di collegare questo discorso agli altri quattro saggi della raccolta. L'aristocrazia del regno di Napoli è stata a lungo studiata dalla storiografia come un blocco monolitico che, pur diviso al suo interno (patriziato della capitale e delle altre città del regno, baronaggio, baronaggio non titolato), condusse per secoli una lotta votata al mantenimento della sua posizione di privilegio sociale ed economico, in contrapposizione ai ceti medi emergenti, ai *parvenu*, ai mercanti-banchieri di origine straniera e, nella capitale, al Popolo di Napoli. Come la storiografia ha cominciato a mettere in luce da alcuni anni a questa parte, l'aristocrazia del regno fu tutt'altro che unita e compatta e non sempre fu convintamente fedele e obbediente all'autorità spagnola. Vari episodi di tensione, di disordine, se non di aperta ribellione, contraddistinsero la storia di molti clan aristocratici napoletani nel XVII secolo, prima, durante e dopo la rivolta del 1647-48, tradizionalmente considerata uno spartiacque nella storia napoletana. Emergono così figure come Diomede Carafa, duca di Maddaloni, o come Giangirolamo II Acquaviva, conte di Conversano, la cui fedeltà nei confronti degli Spagnoli fu sempre in bilico, tra simpatie filofrancesi, opposizione ai viceré di turno e lunghe faide contro altre

famiglie. Ne viene fuori il ritratto di una nobiltà sempre protagonista, capace di mettere in discussione, con le armi, con gesti spettacolari o nelle sedute parlamentari, le azioni dei viceré e di quei *validos* di cui questi ultimi erano spesso fedeli alleati. Il problema di definire verso chi andasse la propria fedeltà è particolarmente evidente per un personaggio che è stato a lungo oggetto delle mie ricerche: il cardinale e arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino suscitò parecchi interrogativi tra i suoi stessi contemporanei, oltre che tra gli storici delle epoche successive, se la sua fedeltà fosse rivolta al suo legittimo sovrano, Filippo IV di Spagna, o verso il suo clan, oppure verso il Papa e la Chiesa, oppure ancora verso i Barberini, la famiglia che aveva servito per vent'anni a Roma e alla quale doveva la sua carriera e il suo personale riscatto. L'exkursus sulla nobiltà napoletana giunge fino al complesso e, finora, poco studiato regno di Carlo II, in cui la fedeltà dei sudditi venne messa più volte alla prova, fino alla celebre Congiura di Macchia.

I nove saggi che vengono qui presentati risalgono tutti al periodo compreso tra il 2015 e il 2021. Scritti in varie lingue, sono qui pubblicati tutti in italiano, in una versione modificata, ampliata, aggiornata nelle note. Sette sono già stati pubblicati in riviste scientifiche e all'interno di volumi collettanei, due sono invece ancora inediti.

*Le colpe di una spia. L'Espía Mayor Andrés de Velázquez e il processo contro il duca di Osuna* è la rielaborazione di un intervento tenuto il 28 marzo 2014 nel convegno *Society and Culture in the Baroque Period*, organizzato presso la Sapienza Università di Roma e atto conclusivo del progetto europeo ENBaCH. Il testo è stato poi pubblicato, in inglese, l'anno successivo.<sup>(1)</sup>

L'invito di Francisco Andújar Castillo e di Pilar Ponce Leiva a partecipare al congresso internazionale, da loro organizza-

---

(1) *The Spy and the Viceroy. The Espía Mayor Andrés de Velázquez and the trial against the Duke of Osuna*, in «The Journal of Baroque Studies», 3 (2015), pp. 21-30.

to presso l'Universidad Complutense di Madrid, *Debates sobre la corrupción en el mundo ibérico, siglos XVI-XVIII* (8-9 maggio 2017) è stato invece lo spunto per scrivere un saggio sull'equivalenza, a lungo ribadita nella trattatistica e nelle ricerche degli storici, tra *valimiento* e corruzione, edito l'anno successivo tra gli atti del congresso, in spagnolo.<sup>(2)</sup>

La lunga permanenza di Rafael Valladares a Roma, presso la Escuela Española de Historia y Arqueología del CSIC, mi ha dato l'opportunità non solo di stringere una forte e sincera amicizia, ma anche di partecipare a molti eventi scientifici e culturali. Tra di essi, il seminario *Hijos e hijas de validos. Familia, género y política nobiliaria en la corte española del siglo XVII* (21-22 maggio 2015), che è alla base del volume in spagnolo, a cura dello stesso Valladares, in cui è stato pubblicato il saggio sull'inadeguatezza del duca di Uceda come erede del *valimiento*.<sup>(3)</sup>

*Tensioni e sommosse. La nobiltà napoletana fra i regni di Filippo II e Filippo III (1585-1620)* è invece un saggio ancora inedito, frutto degli studi di questi anni sull'aristocrazia del regno di Napoli.

Il saggio su *Validos e cardinali nipoti* nacque invece in occasione del seminario internazionale *Itinera. Nuevas perspectivas de la investigación histórica y geográfica* (29-30 maggio 2014), organizzato da Amparo López Arandia e Arturo Gallia presso l'Università di Badajoz. Il testo è stato pubblicato solo tre anni dopo, in spagnolo, all'interno degli atti.<sup>(4)</sup>

---

(2) «*Que ame a su Rey, y no se dexa vencer de la codicia, y proprio interes*». *Corrupción y valimiento en el reinado de Felipe III*, in F. Andújar Castillo, P. Ponce Leiva (a cura di), *Debates sobre la corrupción en el mundo ibérico, siglos XVI-XVIII*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2018, pp. 241-251.

(3) *Un heredero que no está a la altura. El duque de Uceda y el fin del gobierno de los Sandoval*, in R. Valladares (a cura di), *Hijos e hijas de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, Valencia, Albatros, 2018, pp. 95-107.

(4) *Validos y cardenales nepotes. Temas e imágenes sobre los favoritos entre la corte de Felipe III y la Roma de principios del siglo XVII*, in M.A. López Arandia,

Le *XIV Jornadas Internacionales de Historia de las Monarquías Ibéricas*, tenutesi a Palermo dal 27 al 29 settembre 2018, sono state invece l'occasione per ampliare le ricerche, già in corso, sul parlamento del regno di Napoli. Il saggio, in italiano, è stato pubblicato nel 2020, tra gli atti del convegno.<sup>(5)</sup>

Un altro seminario organizzato da Rafael Valladares nella Escuela del CSIC a Roma, *Obispos y arzobispos en revuelta. La autoridad eclesiástica y la crisis del mundo hispánico (1640-1650)* (14 novembre 2017) costituì una fertile e proficua occasione di incontro e di dibattito su un tema per me di grande interesse. Devo alla generosità di Rafael l'avermi lasciato il coordinamento del dossier monografico pubblicato nel 2019 dalla rivista *Librosdelacorte.es*, dal titolo *Bendecir la revuelta*, all'interno del quale ha trovato spazio il mio saggio, in italiano, sui rapporti tra il cardinal Filomarino, don Giovanni d'Austria e il duca di Guisa durante la rivolta del 1647-48.<sup>(6)</sup>

È ancora inedito il saggio *Napoli nelle Turbolenze di Europa. Le riflessioni sulla rivolta del 1647-48 e il "tradimento" dell'arcivescovo*, rielaborazione di un intervento tenuto il 23 maggio 2017 a Siviglia, presso la Escuela de Estudios Hispanoamericanos, all'interno del convegno *Sediciones y revueltas en la reflexión política de la europa moderna*.

Infine, il saggio più recente presente in questa raccolta è l'ultimo, incentrato sulla nobiltà napoletana durante il regno di Carlo II, già pubblicato, in italiano, negli atti della *XVI Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna*.

---

A. Gallia (a cura di), *Itinerarios de investigación histórica y geográfica*, Cáceres, Universidad de Extremadura, 2017, pp. 130-137.

(5) *Il ruolo della capitale e dei Seggi nel Parlamento del regno di Napoli (1600-1642)*, in R. Cancila (a cura di), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, 2 tomi, Palermo, Quaderni di Mediterranea, 2020, t. I, pp. 103-122.

(6) *Tra don Giovanni d'Austria e il duca di Guisa. Alcune riflessioni sul cardinal Filomarino durante la rivolta napoletana del 1647-48*, in G. Mrozek Eliszczynski (a cura di), *Bendecir la revuelta*, dossier monografico di «Librosdelacorte.es», 18 (2019), pp. 131-245, pp. 229-245.

*A la sombra de las catedrales*, Università di Burgos, 8-10 giugno 2021.<sup>(7)</sup>

Questo libro racchiude alcuni risultati di anni di ricerche, molte delle quali ancora in corso. Nel darlo alle stampe, desidero ringraziare, oltre alla Casa Editrice Aracne che lo pubblica, tutte le persone che mi hanno sostenuto, incoraggiato e, quando necessario, rincuorato in questi anni. Mi riferisco in particolare ad Arcangela, la mia compagna, alla mia famiglia, ai professori che mi hanno guidato, ai colleghi e amici con cui mi sono confrontato, al personale di biblioteche e archivi che mi ha aiutato.

Molti dei temi affrontati in questo libro ho potuto discuterli con Roberto Fiorentini. La sua passione per la ricerca e il suo entusiasmo verso la Storia lo spingevano ad occuparsi anche di temi lontani dai suoi. Mi dispiace molto che, dopo aver letto e recensito le mie due prime monografie, non possa leggere questa. A lui, alla memoria di un amico andato via troppo presto, dedico queste pagine.

---

(7) *La nobiltà napoletana e i viceré durante il regno di Carlo II*, in C. Borreguero Beltrán, O.R. Melgosa Oter, Á. Pereda López, A. Retortillo Atienza (a cura di), *A la sombra de las catedrales: cultura, poder y guerra en la edad moderna*, Burgos, Universidad de Burgos, 2021, pp. 1545-1558.